

2001-2010

ATTIVITÀ SCIENTIFICA DELLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Gli studi gramsciani

di Giuseppe Vacca

Dal 1989 la Fondazione Istituto Gramsci si è dedicata a completare il proprio patrimonio archivistico, a favorire o a promuovere la pubblicazione di nuove fonti e di nuove ricerche su Gramsci in Italia e nel mondo, ad avviare una nuova edizione critica integrale dei suoi scritti. Inoltre ci siamo adoperati per interloquire con gli studiosi stranieri del suo pensiero, che negli anni Ottanta del secolo passato erano ormai un numero rilevante e costituivano una realtà da seguire con attenzione e da favorire sia nelle imprese editoriali, sia con iniziative culturali mirate.

Ricordo brevemente i momenti salienti di queste attività. Grazie al nuovo clima creato a Mosca dalla *perestrojka*, riprendemmo le missioni di ricerca negli archivi del Comintern, recuperando fonti essenziali per lo studio della vita e del pensiero di Antonio Gramsci¹. Fra i recuperi di documenti del 1989 ricordo quelli che, colmando vistose lacune presenti nelle precedenti acquisizioni, consentirono in seguito a Chiara Daniele e a chi scrive di ricostruire su basi filologiche più soddisfacenti l'origine e il significato del carteggio fra Gramsci e Togliatti dell'ottobre 1926¹. Inoltre, in quell'anno fu possibile un primo recupero, molto rilevante, dei documenti del Comintern riguardanti l'«eredità letteraria» di Gramsci. Fatti oggetto di pubblicazione nel 1991², quei documenti ci hanno permesso di avviare le ricerche sulla prima edizione delle *Lettere* e dei *Quaderni*. Questo lavoro, molto utile per la preparazione della nuova edizione critica degli scritti di Gramsci che sarebbe iniziata nel 2007, è proseguito negli anni, anche se ostacolato dalle restrizioni nuovamente imposte all'accesso agli archivi ex sovietici dopo la breve stagione liberale del 1992-1993. Tuttavia, riteniamo di aver raggiunto risultati consistenti, consegnati a due pubblicazioni significative: *L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca (1938-1941)*, di Silvio Pons³, e *Togliatti editore di Gramsci*, dovuta a Chiara Daniele e al sottoscritto⁴.

Come si vede, abbiamo ritenuto fin dall'inizio di dedicare molte energie alla ricostruzione della biografia politica di Gramsci negli anni di detenzione, esplorando più a fondo le piste di ricerca aperte da Paolo Spriano con il suo saggio pionieristico del 1977, *Gramsci in carcere e il partito*⁵. Nel fare ciò abbiamo seguito un canone metodologico suggerito da Togliatti fin dal 1958. Infatti, negli «appunti» preparatori della relazione al primo convegno di studi gramsciani, Togliatti scriveva: «Gramsci fu un teorico della politica, ma soprattutto fu un politico pratico, cioè un combattente [...]. Nella politica [quindi] è da ricercare l'unità della [sua] vita: il punto di partenza e il punto di arrivo». Nel gennaio 1958, facendo queste affermazioni, Togliatti non solo ribadiva un punto di vista autorevole sulla figura di Gramsci, ma suggeriva anche un criterio per lo studio dei suoi scritti e la ricostruzione della sua biografia intellettuale. Il solo valido, a suo avviso, se poco

¹ G. Vacca, *La verità su Gramsci*, in «l'Unità», 20 febbraio 1996.

¹ C. Daniele (a cura di), *Gramsci a Roma Togliatti a Mosca*. Con un saggio di G. Vacca, Einaudi, Torino 1999.

² G. Vacca, *Appunti su Togliatti editore delle «Lettere» e dei «Quaderni»*, in «Studi Storici», 1991, n. 3.

³ S. Pons, *L'«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca (1938-1941)*, in «Studi Storici», 1994, n. 1.

⁴ C. Daniele (a cura di), *Togliatti editore di Gramsci*, Introduzione di G. Vacca, Carocci, Roma 2005.

⁵ P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Editori Riuniti, Roma 1977.

dopo aggiungeva che il «filo conduttore» dell'opera di Gramsci «non si può trovare e non si trova se non nell'attività reale, che parte dai tempi della giovinezza e via via si sviluppa sino all'avvento del fascismo al potere, sino all'arresto e anche dopo». Consapevole della difficoltà di tener fede a questo metodo perché fino al 1926 il pensiero di Gramsci era consegnato ad interventi giornalistici e politici di non agevole contestualizzazione e per le *Lettere dal carcere* e le note dei *Quaderni* la ricostruzione dei contesti richiedeva una indagine ancora più complessa, Togliatti concludeva:

Tutta l'opera scritta da Gramsci dovrebbe essere trattata partendo da quest'ultima considerazione, ma è compito che potrà essere assolto soltanto da chi sia tanto approfondito nella conoscenza dei momenti concreti della sua azione da riconoscere il modo come a questi momenti concreti aderisca ogni formulazione e affermazione generale di dottrina, e tanto imparziale da saper resistere alla tentazione di far prevalere false generalizzazioni dottrinarie [sul] nesso evidente che unisce il pensiero ai fatti e movimenti reali⁶.

Per affrontare una tale impresa sono mancate a lungo le condizioni, ma dal 1989 la situazione cominciò a cambiare sensibilmente. Insieme ai nuovi documenti acquisiti, va ricordata innanzi tutto la monografia su Tatiana Schucht, *Antigone e il prigioniero*⁷, pubblicata da Aldo Natoli nel 1990. Il libro inaugurava una stagione di nuove ricerche e di nuove pubblicazioni. Mosso dalla volontà di chiarire le tante «oscurità» presenti nelle *Lettere dal carcere* non attribuibili alla necessità di eludere la censura fascista, nella primavera del 1988 Natoli aveva avviato uno spoglio sistematico delle lettere di Tania conservate dalla Fondazione (molte delle quali consistevano in trascrizioni di lettere di Sraffa e di Giulia indirizzate al prigioniero) e uno studio accurato della sua corrispondenza con Gramsci e con Sraffa. Egli trovava così conferma ad una convinzione che aveva maturato da tempo, cioè che «una lettura delle *Lettere dal carcere* scollegata dalle vicende reali del mondo morale e politico dal quale Gramsci era stato strappato, [poteva] servire solo a fornire dei bei saggi di scrittura per antologie», mentre la corrispondenza di Tania tanto con Gramsci, quanto con Sraffa, si era rivelata una fonte essenziale per indagare a fondo la vicenda umana e politica del prigioniero⁸. L'anno dopo – 1991 – Valentino Gerratana pubblicò le lettere che Piero Sraffa aveva indirizzato a Tania perché le trascrisse per Gramsci⁹, mentre Giuliano Gramsci pubblicava le lettere di Tania alla famiglia Schucht e ai familiari di Gramsci residenti a Ghilarza¹⁰. Il carteggio di Tania con la famiglia Schucht proveniva dall'archivio privato di Giuliano Gramsci e fu donato alla Fondazione. Era molto lacunoso, poiché si fermava al 1934. Ad ogni modo, le pubblicazioni citate, nel loro insieme, avevano rimosso almeno in parte le censure politiche gravanti sulla biografia di Gramsci dopo l'arresto, «avevano cominciato a far uscire la figura di Tatiana dal silenzio storiografico nel quale era rimasta per più di cinquant'anni»¹¹ e, risultato culturale non meno rilevante, avevano intaccato «il pregiudizio intellettualistico e culturalmente patriarcale secondo il quale un'oscura figura femminile conta poco o nulla nei confronti del grande intellettuale e dirigente politico se non sul piano, irrilevante storicamente, dell'accudimento affettivo e materiale»¹². La Fondazione Istituto

⁶ P. Togliatti, *Il leninismo nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci (Appunti)*, in Id., *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Editori Riuniti, Roma 2001, pp. 213-214.

⁷ A. Natoli, *Antigone e il prigioniero. Tania Schucht lotta per la vita di Gramsci*, Editori Riuniti, Roma 1990.

⁸ Ivi, pp. VIII-IX.

⁹ P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, Introduzione e cura di V. Gerratana, Editori Riuniti, Roma 1991.

¹⁰ T. Schucht, *Lettere ai familiari*, a cura di M. Paulesu Quercioli. Prefazione di G. Gramsci, Editori Riuniti, Roma 1991.

¹¹ C. Daniele, *Storia delle fonti*, in A. Gramsci, T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, a cura di A. Natoli e C. Daniele, Einaudi 1997, p. LXXIII.

¹² F. Izzo, *I «due mondi». Tania Schucht, Antonio Gramsci e Piero Sraffa sulla questione ebraica*, in «Studi Storici», 1993, n. 2/3, p. 658.

Gramsci affidò quindi ad Aldo Natoli e a Chiara Daniele la cura dell'epistolario fra Gramsci e Tania Schucht che, dopo una lunga e accurata preparazione, vide la luce nel 1997. Con questa pubblicazione il mondo affettivo e familiare del prigioniero si rivelava sempre più importante anche per la sua biografia politica e a Tatiana veniva «restituito il ruolo di coprotagonista nella vicenda umana e politica di Antonio Gramsci»¹³. Contemporaneamente, una puntuale ricerca sui rapporti fra Gramsci e il partito relativa alle campagne del 1932-1934 per la sua liberazione fu portata a termine da Claudio Natoli¹⁴. In questo panorama di nuovi documenti, nuove ricerche e nuove pubblicazioni, spicca l'acquisizione recente delle lettere di Tania alla famiglia Schucht del periodo 1935-1938. Dovuto all'impegno di Antonio Gramsci jr., che da alcuni anni collabora da Mosca alle ricerche per l'Edizione nazionale degli scritti di Gramsci, l'acquisto completa la documentazione basilare per ricostruire compiutamente la biografia di Gramsci dopo l'arresto. In fine, merita di essere ricordato il volume di Angelo Rossi e mio, *Gramsci fra Mussolini e Stalin*, pubblicato da Fazi nel 2007, perché contiene altri documenti inediti fondamentali per la biografia di Gramsci in carcere: i due Rapporti che Gennaro Gramsci scrisse per il Centro estero del Pci subito dopo la «visita» al fratello di fine giugno 1930. I documenti recuperati e le pubblicazioni apparse fra il 1989 e il 2007 hanno dunque mutato radicalmente il panorama delle fonti e posto le basi per procedere tanto nella stesura di una compiuta biografia di Gramsci, quanto nella contestualizzazione delle note dei *Quaderni del carcere*. Vero è che ricondurre gli scritti di Gramsci al contesto storico-politico in cui furono concepiti, giorno dopo giorno, è un compito che esorbita le forze d'un singolo ricercatore. In parte esso era stato assolto da coloro che ne avevano curato le prime pubblicazioni delle *Opere* per l'editore Einaudi; ma potrà essere portato a compimento solo dal gruppo numeroso e qualificato di studiosi che attendono alla pubblicazione dell'Edizione nazionale.

Come s'è detto, l'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci ha iniziato le pubblicazioni nel 2007. L'idea di una nuova edizione critica integrale degli scritti di Gramsci, avanzata alla fine degli anni Ottanta, era stata originata non solo dalla necessità di superare i limiti delle edizioni precedenti, resi sempre più evidenti dal progredire delle ricerche e delle acquisizioni documentali, ma anche dall'esigenza di corrispondere a nuove responsabilità politico-culturali: da un lato, l'estensione delle traduzioni degli scritti di Gramsci e dell'interesse per il suo pensiero nel mondo ci faceva sentire in obbligo di apprestare strumenti filologici e critici più affinati per lo studio di Gramsci che solo la cultura italiana può fornire; dall'altro ritenevamo che una edizione critica integrale degli scritti potesse rispondere nel modo più appropriato all'emarginazione che il pensiero di Gramsci aveva subito in Italia nel decennio precedente. Nel 1975, presentando l'edizione critica dei *Quaderni*, Valentino Gerratana illustrava le ragioni per cui erano stati curati con i criteri che si riservano agli scritti di un pensatore divenuto, ormai, un classico. Ritenemmo che quel criterio dovesse essere esteso all'intero corpus degli scritti gramsciani e che fosse un compito prioritario della Fondazione provvedervi. Pertanto pensammo che la nuova impresa potesse ambire al crisma di una Edizione Nazionale. Con impegno, e non senza contrasti vivaci, nel 1993 il progetto era già stato definito nelle sue linee generali¹⁵. Ma, prima di illustrarne i punti salienti, mi sembra opportuno soffermarmi brevemente sull'internazionalizzazione del pensiero di Gramsci.

¹³ C. Daniele, *op. cit.*

¹⁴ C. Natoli, *Gramsci in carcere: le campagne per la liberazione, il partito, l'Internazionale (1932-1933)*, in «Studi Storici», 1995 n. 2; Id., *Le campagne per la liberazione di Gramsci, il Pcd'I e l'Internazionale (1934)*, in «Studi Storici», 1999, n. 1.

¹⁵ Il lavoro preparatorio iniziale dell'Edizione nazionale e i contrasti che si verificarono nel suo svolgimento sono documenti in *IG Informazioni*, trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci di Roma, 1992, n. 2, e 1993, n. 4.

La fortuna internazionale di Gramsci cominciò a crescere in misura esponenziale negli anni Settanta del secolo passato e da allora ha avuto uno sviluppo sempre più consistente. Si può assumere come momento tipico di quella «esplosione» il 1977, quarto decennale della sua morte. Oltre alle molte iniziative scientifiche e politiche che celebrarono la ricorrenza, una serie di eventi nuovi aveva contribuito a diffondere nel mondo l'interesse per l'eredità culturale gramsciana. I primi tra questi erano di carattere politico, ed erano connessi con la notevole attenzione destata in Italia e all'estero dalla strategia del Pci: «compromesso storico» ed «Eurocomunismo». Un secondo importante elemento fu l'incontro con Gramsci di numerosi intellettuali latino-americani: questi «scoprirono» nel pensiero di Gramsci un efficace antidoto alle tradizioni marxiste diffuse in precedenza nei loro paesi, oppressi in quegli anni da dittature militari, e un punto di riferimento fondamentale per elaborare strategie politiche nuove, democratiche e nazionali¹⁶. Ma il veicolo più efficace della diffusione internazionale del pensiero di Gramsci furono alcune pregevoli antologie in lingua inglese¹⁷.

Il fenomeno ebbe un ulteriore impulso dalla pubblicazione della edizione cronologica dei *Quaderni*, che diede l'avvio a un nuovo e più ampio ciclo di traduzioni. Sebbene un'edizione diacronica sia pensata soprattutto per una fruizione del testo nella lingua originale, la pubblicazione dei *Quaderni* con criteri fortemente conservativi, quasi diplomatici, provocò un forte interesse per una traduzione integrale del nuovo testo in numerose lingue di cultura. Le singole imprese sono state lunghe e faticose, e portate a termine in un arco di tempo piuttosto lungo; ma già da alcuni anni sono state ultimate le traduzioni in francese, in spagnolo e in tedesco; la traduzione americana è in dirittura d'arrivo e quella giapponese è in uno stadio molto avanzato. Invece la raccolta completa delle lettere dal carcere, nel ventennio, è stata tradotta solo in inglese, in portoghese e in spagnolo, e da ultimo in cinese.

Dalla fine degli anni Ottanta la Fondazione ha cominciato a seguire con maggiore impegno la diffusione internazionale del pensiero gramsciano e ha cercato di corrispondervi con nuove iniziative culturali e la predisposizione di nuovi strumenti di ricerca. Nell'ottobre del 1989 la Fondazione organizzò a Formia il convegno dedicato a *Gramsci nel mondo*, in cui per la prima volta veniva fatto un bilancio della diffusione internazionale del pensiero gramsciano. In quell'occasione fu fondata la International Gramsci Society (IGS), con la presidenza di Valentino Gerratana, che riscosse l'adesione di parecchi studiosi di numerosi paesi¹⁸. Nel frattempo John M. Cammett, pioniere fin dagli anni Sessanta degli studi gramsciani negli Stati Uniti, aveva compilato una prima versione a stampa di un ampio database elettronico, in cui la bibliografia gramsciana precedentemente raccolta da Elsa Fubini era integrata con una grande quantità di dati provenienti dalla letteratura internazionale. Come ricordò nella sua comunicazione al Convegno di Formia, Cammett aveva avviato quel lavoro pochi anni prima, in maniera pionieristica e solitaria. Ce ne presentò i primi risultati durante la preparazione del Convegno e, con uno sforzo straordinario non solo suo, ma anche di una *équipe* di giovani ricercatori messi a disposizione dall'Istituto Gramsci, fu possibile presentare a Formia la *brochure* della prima edizione a stampa della

¹⁶ Si vedano, al riguardo, C.N. Coutinho, *La recezione di Gramsci in Brasile*; J. Aricò, *Il ruolo degli intellettuali argentini nella diffusione di Gramsci in America Latina*; D. Kanoussi, *Gramsci in Messico*, in M.L. Righi (a cura di), *Gramsci nel mondo*, Atti del convegno internazionale di Studi gramsciani, Formia, 25-28 ottobre 1989, Fondazione Istituto Gramsci, Roma 1995.

¹⁷ *Selections from the Prison Notebooks of Antonio Gramsci*, edited and translated by Q. Hoore and G. Nowell Smith, Lawrence and Wishart, London 1971; *Selections from Cultural Writings*, edited by D. Forgacs and G. Nowell Smith, Lawrence and Wishart, London 1985.

¹⁸ Sulla nascita della International Gramsci Society cfr. i fascicoli 1989 n. 4 e 1990 n. 1 di *IG Informazioni*.

bibliografia. Da allora l'impegno di alimentarla, continuando a giovare della direzione di Cammet, venne assunto dalla Fondazione che ha così concorso a renderla sempre più puntuale, aggiornata e fruibile dalla comunità scientifica internazionale. Dal 2005 la bibliografia è disponibile *on line*, per la Fondazione ne sono responsabili Francesco Giasi e Maria Luisa Righi, che aveva cominciato ad affiancare Cammet già nell'estate dell'89, e fino alla sua morte John l'ha seguita e diretta assiduamente. Credo di poter dire che la bibliografia costituisca uno strumento filologico fondamentale dell'internazionalizzazione degli studi gramsciani e sicuramente lo strumento principale della proiezione internazionale degli studi promossi dalla Fondazione¹⁹.

Nello stesso periodo in cui l'interesse per il pensiero di Gramsci si moltiplicava in numerose aree culturali straniere, in Italia si verificava una caduta della sua influenza e una contestazione radicale della sua lezione. Il tentativo più virulento e per molti aspetti grottesco di far passare la teoria gramsciana dell'egemonia per una mascheratura della dittatura del proletariato di tipo sovietico fu messo in atto dalla rivista socialista «Mondoperaio» fra il 1976 e il 1977²⁰. Per circa un decennio si assistette quindi a una crescente divaricazione tra la fortuna internazionale di Gramsci e il dibattito italiano sulla sua figura. Quest'ultimo rimase attardato in una angusta disputa ideologica sulla sua spendibilità politica immediata nell'arena nazionale, mentre nel mondo il suo pensiero era ormai studiato come quello di un classico della politica e degli studi della cultura²¹. Come ho già detto, anche per rispondere a questa situazione assurda, promuovemmo l'Edizione Nazionale.

Il progetto fu posto sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga nel 1990. Ad un quindicennio di controversie e di aspre polemiche, mosse dall'intento di sminuire la figura di Gramsci ed emarginarne il pensiero, seguiva, dunque, il più alto riconoscimento del valore scientifico e culturale della sua opera. Il trascorrere del tempo e i grandi mutamenti intervenuti in Italia e nel mondo l'avevano favorito. Infatti, man mano che la pubblicazione dei suoi scritti si veniva completando in Italia e cresceva la loro diffusione nelle principali aree linguistiche e culturali del mondo, diveniva sempre più evidente che il pensiero di Gramsci illumina problemi fondamentali della storia del Novecento e del nostro tempo.

Mi sembra opportuno, a questo punto, illustrare brevemente le principali novità dell'Edizione Nazionale. Innanzi tutto un'edizione degli scritti e non delle «opere». Gramsci fu un uomo politico, un «combattente», il cui pensiero è consegnato a scritti giornalistici, interventi politici, epistolari e alle «note» dei *Quaderni del carcere*, raccolti in volume solo dopo la sua morte. Egli dunque non ci ha lasciato «opere», ma «scritti» che compongono un corpus straordinariamente unitario a condizione che se ne possa ricostruire «il ritmo del pensiero in sviluppo» corredandone gli scritti dell'apparato filologico indispensabile a ripristinarne i contesti. In secondo luogo, la sua attività giornalistica (1910-1926) è consegnata ad articoli prevalentemente non firmati. Rispetto alle pubblicazioni precedenti, l'Edizione Nazionale procede quindi verificandone le trascrizioni e le

¹⁹ J. M. Cammet (a cura di), *Bibliografia gramsciana 1922-1988*, Editori Riuniti, Roma 1991. Con quella pubblicazione ebbe inizio la serie degli Annali della Fondazione Istituto Gramsci. Un aggiornamento al 1993 della bibliografia fu pubblicato dalla Fondazione nel 1995, a cura di J. M. Cammet e M. L. Righi.

²⁰ Cfr. *Egemonia e democrazia. Gramsci e la questione comunista nel dibattito di Mondoperaio*, Edizioni Avanti, Roma 1977. Si vedano soprattutto gli interventi di Ernesto Galli Della Loggia, Luciano Pellicani e Norberto Bobbio.

²¹ Sulle ragioni della caduta d'interesse per il pensiero di Gramsci negli anni Ottanta in Italia cfr. G. Vacca, *Appuntamenti con Gramsci*, Carocci, Roma 1999, pp. 13-15; L. Paggi, *La strategia liberale della seconda repubblica. Dalla crisi del Pci alla formazione di una destra di governo*, in F. Malgeri e L. Paggi (a cura di), *Partiti e organizzazioni di massa*, vol. III dell'opera collettanea *L'Italia repubblicana negli studi degli anni Settanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 72-82; F. Izzo, *democrazia e cosmopolitismo in Gramsci*, Carocci, Roma 2009, Prefazione.

attribuzioni, e corredandoli di un apparato filologico più accurato. Novità significativa è l'adozione di un software ripetutamente testato che consente l'attribuzione degli articoli non firmati secondo criteri linguistico-matematici, ferma restando la responsabilità dei curatori di accoglierle o respingerle integrando i criteri automatici con quelli critici tradizionali.

Altra novità significativa è la decisione di comprendere nell'Edizione Nazionale non solo i carteggi gramsciani (le lettere ricevute e non solo quelle spedite fra il 1908 e il 1926, nonché i carteggi con Tatiana e Giulia Schucht, ed altri corrispondenti negli anni di detenzione), ma anche i «carteggi paralleli», decisivi per il periodo carcerario (i carteggi fra Piero Sraffa e Tatiana Schucht, Tatiana e i suoi familiari, ed altri). Quindi si provvederà a correggere l'usanza di pubblicare solo le lettere di Gramsci, colmando una grave lacuna e seguendo criteri che consentiranno agli epistolari di assolvere il loro compito precipuo, quello di fonte primaria della biografia politica e intellettuale del nostro autore.

Dopo la pubblicazione dell'edizione cronologica dei *Quaderni* il prof. Gianni Francioni ha progressivamente affinato i criteri di datazione e raggruppamento delle «note» che li compongono ed a lui è affidata la direzione della loro pubblicazione nell'Edizione Nazionale. In questa essi sono ordinati in Quaderni di traduzioni, Quaderni miscellanei e Quaderni speciali, poiché Francioni è giunto alla conclusione che solo così si può stabilire nella pubblicazione a stampa, una cronologia più fedele a quella originaria delle «note» dei *Quaderni*. La novità più significativa è la pubblicazione dei *Quaderni di traduzioni*, esclusi dall'edizione Gerratana e quasi del tutto inediti. Raccolti in due tomi che sviluppano circa 900 pagine, sono stati pubblicati nel 2007 e presentati a Oristano il 30 aprile, alla presenza del Capo dello stato Giorgio Napolitano. Nel 2009 è apparso il primo volume dell'Epistolario²². Pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, l'Edizione Nazionale costituisce un'impresa culturale innovativa e di grande responsabilità, che ci proponiamo di portare a termine in un ragionevole numero di anni.

Agli indirizzi che ho sommariamente ricordato corrispondono anche i criteri che abbiamo seguito nell'affrontare le ricorrenze gramsciane e nel promuovere nuove iniziative editoriali. Anche in questi campi abbiamo cercato di orientare il lavoro della Fondazione a creare o a cogliere nuove occasioni di ricerca, evitando di impegnare l'Istituto Gramsci in dispute ideologiche o interpretative. Già il convegno internazionale del 1989 su *Gramsci nel mondo*, che aveva interessato principalmente i traduttori e gli editori di Gramsci, aveva avuto un carattere filologico-culturale piuttosto che interpretativo. Il convegno del 1997, dedicato a *Gramsci e il Novecento*, intese invece documentare il modo in cui studiosi italiani e stranieri di diverse discipline, influenzati dalla varietà delle aree linguistiche e culturali di provenienza, impiegavano le categorie gramsciane nell'interpretazione del XX secolo²³.

Nel 1987 il convegno su *Morale e politica in Gramsci* promosso dalla Fondazione a Roma e quello su *Gramsci e l'Occidente*, organizzato insieme all'Istituto Gramsci Emilia-Romagna e alla Direzione nazionale del Pci a Bologna²⁴, avevano registrato una rilevante partecipazione di studiosi stranieri provenienti dall'Europa, dagli Stati Uniti, dall'America Latina e dall'Asia. Al convegno

²² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da G. Francioni, 1. *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2007; Id., *Epistolario, I, gennaio 1906-dicembre 1922*, a cura di D. Bidussa, F. Giasi, G. Luzzatto Voghera e M. L. Righi, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2009

²³ G. Vacca (a cura di), *Gramsci e il Novecento*, Carocci, Roma 1999 (Annali della Fondazione Istituto Gramsci, IX).

²⁴ W. Tega (a cura di), *Gramsci e l'Occidente, Trasformazioni della società e riforma della politica*, Cappelli, Bologna 1990. Gli atti del Convegno *Morale e politica in Gramsci* non sono stati pubblicati. Le relazioni sono consultabili presso la Fondazione Istituto Gramsci.

del '97 su *Gramsci e il Novecento* parteciparono anche studiosi canadesi. Grazie alla presenza dei ricercatori stranieri nei quattro convegni citati, gli studiosi di Gramsci nel nostro paese e la cultura italiana nel suo complesso ebbero modo di approfondire la conoscenza della diffusione internazionale del pensiero di Gramsci: in particolare furono aggiornati circa la sua influenza sulla «scuola della regolazione», fiorita in Francia negli anni Ottanta, che aveva elaborato nuove categorie per lo studio dell'economia mondiale, e sulla «scuola di Toronto», che negli stessi anni aveva dato impulso all'impiego della teoria gramsciana dell'egemonia nell'analisi delle relazioni internazionali. Le comunicazioni dedicate alla diffusione del pensiero di Gramsci nelle culture anglofone davano conto, invece, della sua influenza sullo sviluppo dei *Cultural Studies* fin dagli anni Settanta; mentre quelle riguardanti l'America Latina mostravano come, in alcuni paesi decisivi del continente, il pensiero di Gramsci avesse influito considerevolmente nel mutare gli orientamenti di élites intellettuali significative per i loro legami con la storia nazionale e le lotte popolari.

Per interloquire con questi processi, di grande interesse culturale anche per l'Italia, nel 2007 abbiamo iniziato una pubblicazione annuale che si basa sulla bibliografia gramsciana *on line*: gli *Studi gramsciani nel mondo*. Con questa pubblicazione crediamo di offrire una scelta dei più significativi scritti dedicati a Gramsci o ispirati dal suo pensiero in tutte le aree linguistiche e culturali del mondo. Intendiamo così informare più ampiamente il pubblico colto italiano della fortuna internazionale di Gramsci che ruota intorno a diverse interpretazioni della teoria dell'egemonia. Queste si proiettano nello studio delle relazioni internazionali, nell'analisi dei processi di globalizzazione e dell'interdipendenza economica e politica, nella teoria della cultura, negli studi sulla società civile, ed in quelli dedicati alla soggettività delle classi subalterne, alle teorie del linguaggio, dell'educazione e delle comunicazioni sociali²⁵.

Nel campo internazionale la collaborazione più intensa si è sviluppata con gli studiosi di Gramsci in America Latina. In questi venti anni numerosi sono stati i convegni internazionali organizzati con la nostra collaborazione soprattutto in Messico²⁶. Queste esperienze ci hanno dato la possibilità di seguire da vicino il grande mutamento verificatosi nella vita politica e intellettuale di quei paesi, e di percepire l'importanza che la diffusione di Gramsci ha avuto e ha nel fiorire della democrazia nel continente iberoamericano. Infine, per far crescere la conoscenza della fortuna internazionale di Gramsci in Italia, nel 2007, insieme alla sezione italiana della International Gramsci Society, abbiamo organizzato il convegno *Gramsci le culture e il mondo*, dedicato alle diramazioni principali dei *Cultural Studies*: la «scuola di Calcutta», la «scuola di Birmingham» e i cosiddetti *Post-Colonial Studies*²⁷.

Negli ultimi anni il panorama degli studi gramsciani in Italia è notevolmente cambiato. Che Gramsci sia studiato più all'estero che nel nostro paese non è più vero. Grazie anche al lavoro svolto dalla Fondazione e alle ricerche sviluppate per l'Edizione Nazionale, una nuova leva di

²⁵ G. Vacca G. Schirru (a cura di), *Studi gramsciani nel mondo (2000-2005)*, Il Mulino, Bologna 2007; *Studi gramsciani nel mondo. Gli studi culturali*, a cura di G. Vacca, P. Capuzzo e G. Schirru, Il Mulino, Bologna 1908; *Studi gramsciani nel mondo. Le relazioni internazionali*, a cura di G. Vacca, E. Baroncelli, M. Del Pero e G. Schirru, Il Mulino, Bologna 2010

²⁶ Ricordo i convegni che hanno registrato la partecipazione internazionale più ampia: *Pensar al Mundo Moderno: Actualidad De Pensamento De Gramsci*, in collaborazione con l'Università Autonoma di Città del Messico (Coyoacan, Messico, 27/29 novembre 1993); *III Conferencia internacional de estudios gramscianos*, in collaborazione con la Benemerita Universidad Autonoma de Puebla (Puebla, Messico, 7/10 ottobre 2003); *Gramsci a setenta anos de la muerte*, in collaborazione con la UACM (Universidad Autonoma de la Ciudad de Mexico), 29 novembre – 1 dicembre 2007.

²⁷ Il convegno fu organizzato in collaborazione con la International Gramsci Society-Italia e si tenne a Roma il 27 e 28 aprile 2007. Gli atti sono ora pubblicati in *Gramsci, le culture e il mondo*, a cura di G. Schirru, Viella, Roma 2009.

studiosi molto validi si è formata e si va consolidando. Questo ci ha consentito di dedicare nel 2007 un convegno di studi a *Gramsci nel suo tempo*²⁸, che ha coinvolto soltanto studiosi italiani. Gli sviluppi della documentazione e delle ricerche che ho sommariamente descritto rendono oggi possibile un inquadramento storico soddisfacente della vita e del pensiero di Gramsci. L'Edizione Nazionale degli scritti sarà la sua vera biografia intellettuale e politica. Ma, sulla base del lavoro svolto finora, possiamo proporci di promuovere nuove ricerche e nuovi studi sia sulla vita, sia sul pensiero di Gramsci, e favorirne la presenza in primo luogo nella cultura e nella politica italiane. L'obiettivo non può prescindere dalla sedimentazione delle interpretazioni e dei dibattiti sviluppatasi, in quasi sessant'anni, nei più diversi ambiti delle discipline umanistiche. Chi vuole studiare Gramsci in Italia deve confrontarsi accuratamente con questa realtà. A tal fine abbiamo fatto nostra la proposta di Angelo d'Orsi di allestire una *Bibliografia gramsciana ragionata* degli studi italiani o tradotti nella nostra lingua. Il primo volume della BGR, che copre gli anni 1922-1965, è stato pubblicato nel 2008²⁹.

Dalla seconda metà degli anni Settanta del secolo passato gli studiosi che partecipano al rinnovamento della interpretazione del pensiero di Gramsci condividono la persuasione che il nucleo dinamico dei *Quaderni* sia nelle note dedicate all'Americanismo, che la principale categoria analitica introdotta da Gramsci nella ricerca storica sia il concetto di «rivoluzione passiva», che da questa abbia avuto origine lo svolgimento di un pensiero originale, incentrato sulla teoria dell'egemonia. Il pensiero di Gramsci in carcere giunge a maturazione fra il 1932 e il 1934, e racchiude una visione del Novecento anticipatrice di un nesso di problemi divenuti ancor più evidenti oggi. Sono i problemi della globalizzazione dell'economia mondiale e del suo impatto sui sistemi nazionali. La riflessione di Gramsci culmina in una nuova idea della politica. La ricerca sulla storia del marxismo contenuta nel *Quaderno 11*, quella sulla filosofia di Benedetto Croce contenuta nel *Quaderno 10*, quelle sugli intellettuali e sulla politica (*Quaderni 12 e 13*) costituiscono i capitoli principali della filosofia della praxis. La teoria dell'egemonia – «sviluppo teorico-pratico della filosofia della praxis» la definisce Gramsci – si compone di una gnoseologia e di una analitica, i cui concetti ricevono l'elaborazione più compiuta nei *Quaderni 14, 15 e 16*. Dalla gnoseologia e dall'analitica dell'egemonia germina una concezione originale della *costituzione dei soggetti politici*, di cui la storia dell'Italia contemporanea (il *Quaderno 19*, ma non solo) costituì il principale laboratorio.

Il programma di ricerca dei *Quaderni* ebbe origine dalla riflessione sulle conseguenze della sconfitta della rivoluzione socialista in Europa nei primi anni Venti, sulle ragioni del successo del fascismo e sul mutamento della natura e della funzione internazionale dell'Urss in seguito alla «rivoluzione dall'alto» e allo scatenamento della «guerra contadina». La fine dell'alleanza fra operai e contadini, decisa da Stalin, aveva, secondo Gramsci, conseguenze di portata mondiale. Con quella rottura veniva meno la possibilità di dare continuità e indirizzo socialista alle mobilitazioni sociali delle masse, proseguendo il processo avviato dalla rivoluzione d'Ottobre. Il socialismo si *territorializzava* e mutavano le basi sociali dello Stato sovietico. L'Urss staliniana appare a Gramsci una «forma estrema di governo dei funzionari», una forma primitiva, economico-corporativa di Stato operaio, povera di capacità egemoniche e di elementi di piano, complessivamente inespansiva. L'origine di ciò, secondo Gramsci, era nell'interruzione della costruzione di un'«economia media»

²⁸ Il convegno fu organizzato in collaborazione con la Fondazione Gramsci di Puglia e si tenne a Bari e a Turi dal 13 al 15 dicembre 2007. Vi contribuirono oltre cinquanta studiosi. Gli atti sono stati pubblicati in *Gramsci nel suo tempo*, a cura di F. Giasi, prefazione di G. Vacca, 2 voll., Carocci, Roma 2008 (Annali della Fondazione Istituto Gramsci, XVI).

²⁹ Cfr. BGR. *Bibliografia Gramsciana Ragionata*, I., 1922-1965, a cura di A. d'Orsi, Viella, Roma 2008.

fondata su uno scambio equilibrato fra città e campagna. Il suo venir meno bloccava la propagazione internazionale di processi analoghi, fondati nazionalmente sull'alleanza fra operai e contadini. Cadeva, così, l'idea della rivoluzione mondiale che Gramsci, secondo la percezione originaria dell'«esperimento russo», aveva inteso come diffusione dell'industrialismo sulla base della cooperazione fra città e campagna in modo da spezzare l'antagonismo che ne caratterizza i rapporti nella modernità capitalistica.

La ricerca delle cause della sconfitta spinge Gramsci ad approfondire l'indagine sulle dinamiche dello sviluppo capitalistico e a concentrare l'attenzione sulla forma più avanzata di industrialismo, quella di tipo americano, caratterizzata dal taylorismo e dal fordismo. In opposizione alla teoria ufficiale del movimento comunista, egli giunge ad una diversa periodizzazione e interpretazione dell'età dell'imperialismo. Secondo Gramsci, dalla fine dell'Ottocento lo sviluppo industriale, che aveva ulteriormente unificato il mercato mondiale, aveva spostato il centro della «economia mondo» dall'Europa agli Stati Uniti. Qui si erano affermate le forme più avanzate di introduzione della razionalità scientifica nei processi lavorativi e nella organizzazione delle imprese e dei mercati. Questo tipo di industrialismo costituiva la forma più razionale di sviluppo delle forze produttive, racchiudeva la tendenza alla formazione di una «economia programmatica», e come tale meritava di essere diffuso. Secondo Gramsci, con la sua propagazione si sarebbero potute creare le condizioni per *separare industrialismo e capitalismo*, e far assumere alle classi lavoratrici la guida dei processi di modernizzazione.

Nella visione di Gramsci la contraddizione principale dell'età contemporanea è dunque nel contrasto fra *il cosmopolitismo della vita economica e il nazionalismo della vita politica*, fondata ancora sulle prerogative dello Stato-nazione. La prima guerra mondiale era stata originata dalla incapacità delle classi dirigenti di risolvere quel contrasto adeguando gli spazi della politica ai nuovi spazi dell'economia. I tentativi di soluzione scaturiti dalla guerra – la rivoluzione mondiale progettata dai bolscevichi e la creazione della Società delle Nazioni proposta da Wilson – erano presto falliti. La pace di Versailles aveva ripristinato le prerogative degli Stati nazionali e inaugurato un'epoca di esasperati nazionalismi e di conflitti endemici. Secondo Gramsci il contrasto fra il cosmopolitismo dell'economia e il nazionalismo della politica, riprodottosi dopo la guerra, era all'origine della grande crisi del 1929-1932. Il suo superamento avrebbe potuto verificarsi soltanto favorendo la diffusione dell'industrialismo di tipo americano, che, grazie alla creazione dell'economia dei consumi, indicava la via per *coniugare sviluppo e democrazia*.

Non è chi non veda quanta distanza separasse ormai Gramsci dalle concezioni del movimento comunista degli anni Trenta. La sua visione dello sviluppo economico rifiutava le teorie dell'imperialismo, della «crisi generale del capitalismo» e dell'inevitabilità della guerra, che costituivano il fondamento analitico del bolscevismo e la giustificazione storica dell'Internazionale comunista. Gramsci riteneva che l'espansività del movimento comunista si fosse ben presto esaurita e quindi la guida del processo storico mondiale era tornata nelle mani delle vecchie classi dominanti. Ma la Grande Guerra aveva inaugurato un'epoca nuova: le sterminate masse contadine avevano fatto il loro ingresso nella storia; la guerra le aveva immesse nei circuiti della modernità dando inizio a un processo di sviluppo irreversibile della *soggettività dei popoli*. Con l'esaurimento dell'ondata rivoluzionaria originata dalla Grande Guerra e dalla Rivoluzione russa, la diffusione dell'industrialismo e della modernità erano tornate sotto la direzione delle vecchie classi proprietarie. Si era quindi originata una forma di «rivoluzione passiva», che dominava tutta l'Europa e l'America Latina. L'Urss non era in grado di sfidare l'egemonia statunitense e si

limitava ad una politica di «sicurezza totale», introversa, totalitaria e subalterna. Ma in ogni caso, per assolvere un compito storico improrogabile, le classi dominanti avrebbero dovuto venire a patti con le classi subalterne. Qual era il punto di intersezione di un programma diverso, che si ponesse l'obiettivo di far assumere alle classi popolari la guida del processo?

Secondo Gramsci, il principale evento politico originato dalla mondializzazione dell'economia ed enfatizzato dalla guerra era la *crisi dello Stato-nazione*. Il cosmopolitismo dell'economia modifica i caratteri delle nazioni. Nel Novecento, dice Gramsci, *la storia è storia mondiale e solo convenzionalmente si può scrivere la storia di un singolo paese* a patto che se ne colgano le relazioni con la storia internazionale. Ad onta della restaurazione della vecchia Europa degli Stati nazionali, seguita alla pace di Versailles, la nazione non può più essere ristretta nell'orizzonte della vita statale. Una società civile internazionale si sta formando. Le nazionalità vengono continuamente rimodellate dal variare delle condizioni interne ed internazionali dello sviluppo. La diffusione mondiale dell'industrialismo ha i suoi epicentri nei mercati nazionali; la regolazione della crescita economica diviene la funzione fondamentale degli Stati; l'identità nazionale è ridefinita dagli sviluppi della socializzazione, cioè dalle *combinazioni di nazione e sviluppo*. L'idea di nazione, dunque, si dinamizza e diviene plurale. Essa varia in base ai progetti di cittadinanza dei diversi gruppi sociali e delle classi contrapposte. Muta, cioè, in base alle alternative che si offrono alla internazionalizzazione della vita statale, alle diverse combinazioni degli elementi nazionali e internazionali dello sviluppo che possono affermarsi. Questo impone una nuova concezione della politica.

Cosmopolitismo dell'economia vuol dire unificazione economica del mondo, anche se antagonistica. Essa genera legami sempre più numerosi di *interdipendenza economica e politica*. Per la prima volta nella storia si può concepire un'idea della politica che preveda *la subordinazione permanente della forza al consenso*. È il concetto della *politica come egemonia*, che si contrappone alla concezione tradizionale della politica come *potenza*. La crisi del principio di sovranità provoca una distinzione progressiva della politica dallo Stato, una fuoriuscita da esso. Per Gramsci questo processo va portato fino alle ultime conseguenze, intrecciando lo sviluppo della democrazia all'interno degli Stati con la creazione della democrazia internazionale. L'obiettivo gli appare realistico poiché la *costruzione della sovranazionalità* è all'ordine del giorno. Nel raggruppamento delle economie e degli Stati europei egli individua quindi una possibile tappa della costruzione di un nuovo ordine mondiale, fondato sulla cooperazione fra i popoli nell'interdipendenza e nella reciprocità.

Gramsci percepisce lucidamente che i centri della diffusione mondiale dell'industrialismo di tipo americano sono gli Stati nazionali. Essi costituiscono il teatro della lotta politica e di classe. La concezione della politica come egemonia intende lo sviluppo nazionale in modo aperto a diverse alternative. Sulla base dell'industrialismo di tipo americano è possibile che si formi «una nuova volontà collettiva dal basso verso l'alto». Questa muove dalle condizioni in cui non solo la classe operaia, ma tutta la società, secondo Gramsci, viene a trovarsi rispetto all'economia. L'idea di nazione che le classi popolari devono promuovere per affermare la loro egemonia è quella che si propone di contribuire, come *nazione di produttori*, alla «formazione di un'economia secondo un piano mondiale». Pertanto, tracciando un programma per le classi lavoratrici italiane, Gramsci indica loro l'obiettivo di raccogliere l'eredità della tradizione cosmopolitica del nostro popolo. È il tema del *Quaderno 19 (Il Risorgimento)*, che apre la strada alla *conciliazione fra classe e nazione*, e prospetta una rimodulazione democratica della nazione. Secondo Gramsci, per gli italiani è questa

la sola idea che possa guidare i processi di internazionalizzazione posti all'ordine del giorno dagli sviluppi dell'economia mondiale in modo da sanare le tare di una storia nazionale caratterizzata da basi troppo ristrette dello sviluppo economico e dell'egemonia delle classi proprietarie.

La concezione della politica come egemonia si riallaccia così al pensiero di Machiavelli, che per Gramsci è il primo pensatore della democrazia poiché percepisce il carattere strutturalmente plurale delle società moderne: il carattere organizzato della città e della campagna, che il sorgere del modo di produzione capitalistico aveva messo in relazione dinamica fra loro, anche se antagonistica, facendo di entrambe le basi dello sviluppo economico e dello Stato. Lo Stato moderno, se fondato sull'unificazione del popolo-nazione, è l'unica forma politica che consenta uno scambio equilibrato fra città e campagna, e, più in generale, fra tutti gli interessi organizzati che formano l'intelaiatura delle società moderne. Appare evidente che, legandosi alla concezione della politica come egemonia, la teoria della democrazia si illumina di luce nuova e assume un carattere realistico e concretamente universale.

Rielaborare il marxismo come filosofia della praxis diviene così il tema principale del programma di ricerca dei *Quaderni*, con l'obiettivo di indicare alle classi subalterne il cammino per rifondare la nazione e istituire nuovi rapporti fra dirigenti e diretti, intellettuali e popolo. È questo il senso che Gramsci conferisce alla filosofia della praxis quando, al culmine della sua ricerca, la definisce una «eresia nata sul terreno della religione della libertà»³⁰.

³⁰ Le ricerche e gli studi più significativi a cui faccio riferimento in quest'ultimo paragrafo sono indicati nella rassegna di F. Izzo, *Studi gramsciani*, in *Nuova informazione bibliografica*, 2007, n. 2 Aprile-Maggio, Il mulino, Bologna 2007, pp. 288-290.